

IL DOSSIER

Le aziende se ne vanno
già bruciati 3mila posti

GABRIELE DE STEFANI

Tremila persone senza più il lavoro perché l'azienda non guadagna abbastanza. E sposta la fabbrica dove produrre costa meno. - PAGINA 6

il lavoro scippato

Tremila licenziati dalle multinazionali in fuga nonostante i conti in ordine Pd e 5S premono per il decreto anti-delocalizzazioni, ma senza più multe

MICHELE DE PALMA
SEGRETARIO
FIOM CGIL



FRANCESCO SEGHEZZI
PRESIDENTE
FONDAZIONE ADAPT



I fondi non sentono alcuna responsabilità sociale: è il Far West. Si riorganizzano solo per poter poi vendere

I lavoratori si tutelano investendo sulla loro formazione. Così si spingono le aziende a rimanere

L'accelerazione figlia della pandemia e della transizione green di interi settori

GABRIELE DE STEFANI

Tremila persone senza più un posto di lavoro perché l'azienda guadagna, sì, ma non abbastanza. E allora sposta la fabbrica dove produrre costa meno. La corsa alle delocalizzazioni non rallenta, ultima in ordine di tempo la chiusura della Saga Coffee di Bologna, che porta l'attività tra Bergamo e la Romania lasciando dietro di sé una scia di 220 licenziamenti. A tenere insieme tutti i casi che attraversano l'Italia è che la proprietà è di multinazio-

nali o fondi d'investimento e che non si tratta di crisi aziendali: il mercato c'è, magari in evoluzione per effetto della doppia transizione ecologica e digitale, ma la logica degli investitori guarda altrove.

Sul tavolo del governo giace un decreto contro le delocalizzazioni, molto duro nella sua prima formulazione del ministro del Lavoro Andrea Orlando e della viceministra allo Sviluppo Economico Alessandra Todde, che volevano sanzioni fino al 5% del fatturato per chi se ne va senza essere in crisi. Dopo il doppio

no incassato dal premier Mario Draghi e dal ministro Giancarlo Giorgetti, ora Pd e 5S tenderanno di far rientrare il provvedimento nelle pieghe della Finanziaria. Lo spazio politico è ridotto, ma ci proveranno in Aula con la versione soft del decreto: niente più sanzioni (considerate un disincentivo a investire in Italia), ma un obbligo per le imprese di comunicare con almeno tre mesi



di anticipo la decisione di andarsene e di impegnarsi per la riconversione delle fabbriche abbandonate e per il ricollocamento di chi resta a casa. L'obiettivo è evitare nuovi licenziamenti via mail, come alla Gkn di Firenze, dove è servito un giudice per dire che così non si fa e bloccare tutto. Ma solo per qualche tempo, perché il fondo americano Melrose non ha cambiato idea: si siederà al tavolo, ma per ribadire che se ne andrà.

L'accelerazione

«Non eravamo in crisi, ma da un giorno all'altro ci hanno detto che portano tutto in Romania» racconta Antonio Ghirardi, sindacalista alla Tinken, 105 dipendenti per produrre cuscinetti per l'industria nel Bresciano. C'è un impegno della multinazionale americana per favorire una riconversione della fabbrica che salvi tutti gli operai se arriverà un nuovo investitore, ma la sostanza non cambia: l'unica concessione concreta è un anno di cassa integrazione. «La pandemia è stata il grande acce-

leratore di un fenomeno che purtroppo già si intravedeva prima – spiega Silvia Spira, che siede ai tavoli del ministero dello Sviluppo economico per la segreteria della Cgil –. I casi aumentano perché ci sono trasformazioni epocali che interessano interi settori, come l'automotive alle prese con l'elettrificazione». Pesante il conto anche per elettrodomestici e bianco, altre vittime della grande crisi pandemica: via la Riello da Pescara, la Elica da Ancona, la Saga Coffee da Bologna.

«Nella maggior parte dei casi non sono neanche delocalizzazioni in senso stretto – aggiunge Michele De Palma, segretario della Fiom Cgil –. Non vengono aperti nuovi impianti all'estero: fondi e multinazionali sostanzialmente non fanno altro che riorganizzare l'attività, spostando le linee produttive in fabbriche già esistenti per fare più profitti o spaccettare e rivendere. Il tema della responsabilità sociale delle imprese semplicemente non è preso in consi-

derazione. E' il Far West».

Gli investimenti che servono

Se il decreto anti-delocalizzazioni non decolla, una pezza ha provato a metterla lo Sviluppo economico con il fondo salva-imprese, voluto dalla stessa Todde, che ha individuato un salvagente che sa d'antico: l'ingresso dello Stato nel capitale di aziende destinate a sparire o, in alcuni casi come il fashion di Corneliani, a emigrare all'estero. Il braccio operativo è Invitalia, impegnata in sette progetti che, dice il Mise, valgono 2 mila posti di lavoro. «Ma la vera tutela dei lavoratori, davanti alle grandi trasformazioni produttive in atto, si fa investendo su formazione e capitale umano – osserva Francesco Seghezzi, presidente di Fondazione Adapt –. Ben vengano norme più severe per non farci investire in giro dai grandi investitori, ma la vera necessità è attirarli qui e creare le condizioni perché non se ne vadano, non punirli». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIELLO DI PESCARA

Il marchio storico trasferito in Polonia

Carrier, multinazionale Usa proprietaria della Riello, interrompe la produzione di caldaie a Villanova di Cepagatti, in provincia di Pescara, per portarla in Polonia: 71 operai a casa e i 19 del settore ricerca a sviluppo costretti a trasferirsi nelle sedi di Lecco e Legnago. Accordo sugli ammortizzatori senza piani di reindustrializzazione: la Cgil non firma. —

LA GKN DI FIRENZE

Cacciati con un'e-mail dal giudice solo un freno

Tutti licenziati con una e-mail, senza confronto sindacale o comunicazioni preventive: alla Gkn la doccia gelata, nel luglio scorso, era arrivata per 422 persone. Poi il tribunale di Firenze aveva accolto il ricorso della Fiom e bloccato tutto: obbligatorio trattare e rispettare le relazioni industriali. La proprietà americana si siede al tavolo, ma conferma la decisione. —

LA TIMKEN DI BRESCIA

Tutta la città in pressing la vittoria è un anno di cassa

La multinazionale americana Timken sposta la produzione di cuscinetti per l'industria in Romania: in fumo 105 posti di lavoro a Villa Carcina, nel Bresciano. Il pressing di istituzioni e sindacati vale due risultati: un anno di cassa integrazione e l'impegno di Timken a favorire l'arrivo di nuovi gruppi che, se spunteranno, dovranno assumere tra i 105 licenziati.—

LE CRISI PIÙ GRAVI



